

DANZA. Alla Scala Stendhal secondo Uwe Scholz

«Il rosso e il nero»? Sono solo colori

Diventato per la prima volta un balletto nel 1988, a cura del coreografo tedesco Uwe Scholz, il celebre romanzo stendhaliano *Il rosso e il nero* è entrato nel repertorio della Scala con cauto successo. La coreografia, impaginata nelle belle scene di Luisa Spinatelli, è restituita diligentemente. Tra gli interpreti si segnala Elisabetta Armato, calata con slancio e trepidazione nei panni della capricciosa e melodrammatica Mathilde de la Mole.

l'età bigotta della Restaurazione. Infine, dopo la notturna scena del ferimento in chiesa della signora di Renal, la breve stasi nella prigione e il flash della ghigliottina. Scholz lascia a Mathilde de la Mole campo libero per lo sfogo delle sue macabre fantasie: per i baci e gli abbracci alla testa ormai mozzata del suo amante.

In questa sommaria completezza colpisce, oltre all'eleganza visiva, il collage musicale: tutto dedicato alla produzione di Hector Berlioz. Un collage adattissimo a tratteggiare il trasporto romantico dei protagonisti e per una volta eseguito grazie anche al direttore Patrick Fournillier, con insolita perizia orchestrale. Lascia invece a desiderare l'interpretazione di Julien Sorel, un personaggio talmente slacciato da richiedere un interprete che possieda una individualità più spiccata del pur elegante, ma scarsamente espressivo Massimiliano Munzi. La signora di Renal, personaggio se non pari certamente simile nel suo *excursus drammatico* alla più celebre Sanseverina della *Certosa di Parma*, perde sapore nella versione di Isabel Seabra. E il resto corre con qualche palpito concessoci dalla Mathilde della brava Elisabetta Armato, ma senza smalto né turgore. Eppure un ballettone come questo ben lungi dal proporre inebrianti segni di danza contemporanea non si chiede altro che forza espressiva e convinzione teatrale. Gli scaglionati sono certo migliorati nel loro modo di stare in scena, ma la danza che propongono è ancora opaca, chissà se qualcuno avrà spiegato loro che Stendhal non è solo una trama in rosso e nero.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Era prevedibile che una trasposizione danzata del *Rosso e il Nero* di Stendhal finisse per risolversi in un triangolo amoroso. Al centro l'egocentrico ambizioso infantile passionale turbo falso infine soprattutto inesperto e giovane Julien Sorel, ai lati le due di versissime donne - la signora di Renal e Mathilde de la Mole - che mutarono drammaticamente il corso della sua vita intrecciata ai tumultuosi eventi della Francia del 1830. La danza cerca la sintesi specie se attinge a soggetti di parola che non le sono propri. Tuttavia Uwe Scholz, coreografo che debuttò alla Scala nell'86 con il balletto *Khamma* di Debussy e che ora dirige il Corpo di Ballo di Lapsia, si è mantenuto fedele al modello del settecentesco «balletto d'azione», rinsaldato negli anni Sessanta dal suo maestro John Cranko e ha per ciò cercato di tratteggiare, sia pure a grandi linee, la struttura del romanzo. Stendhal vi narra l'ascesa sociale e la rovina di un povero figlio d'artigiano Julien Sorel, destinato a diventare ufficiale non prima di aver affascinato la madre dei bimbi

di cui è stato eletto precettore, appunto la signora di Renal, e di aver dischiuso i sogni eroici di Mathilde de la Mole, figlia del marchese che lo fa suo segretario a Parigi. Costei diviene l'amante di Julien e rimane incinta. La signora di Renal intanto svela le sue colpe aggiungendovi delle calunnie che infangano la sua reputazione e ne determinano la sua fine sulla ghigliottina. Nei tre atti della sua composizione Scholz crea poderosi e inventivi passi a due d'amore. Intuisce quali personaggi minori accostare ai protagonisti: per esempio la cameriera della signora di Renal, innamorata di Sorel che entra in scena con lo stesso ondivago e inebriato passo sulle punte della padrona. Non dimentica il seminario in cui Julien si rifugia in una bella scena di abatini che sfilano dall'alto e poi si gettano sulla «nuova» preda. Nel terzo atto il coreografo imita una (debole) parata militare napoleonica che introduce il colore rosso, prima bandito dal nero dominante nelle scene e nei molti toni di grigio dei raffinatissimi costumi (sempre della Spinatelli) nero che per Stendhal era sinonimo del



«Primi baci», la risposta francese a «Beverly Hills». Su Italia 1

Guardateli: sono i protagonisti di «Primi baci», le contropartite europee degli eroi giovanili (e hollywoodiani) di Beverly Hills. Sono francesi, quindi meno seriali, più simili a noi e anche meno scandalosamente ricchi degli epigoni americani. Niente passioni peccaminose e tragedie famigliari: il genere è più quello delle sit-com che quello del telefilm da prima serata. E infatti Italia 1 li colloca da oggi nell'orario preserale delle 18.50, dove i «Primi baci» dovrebbero andare a suggerirsi in fronte a Paolo Liguori e al suo depreccabile «Studio aperto».

L'OPERA. Riapre il teatro Basso

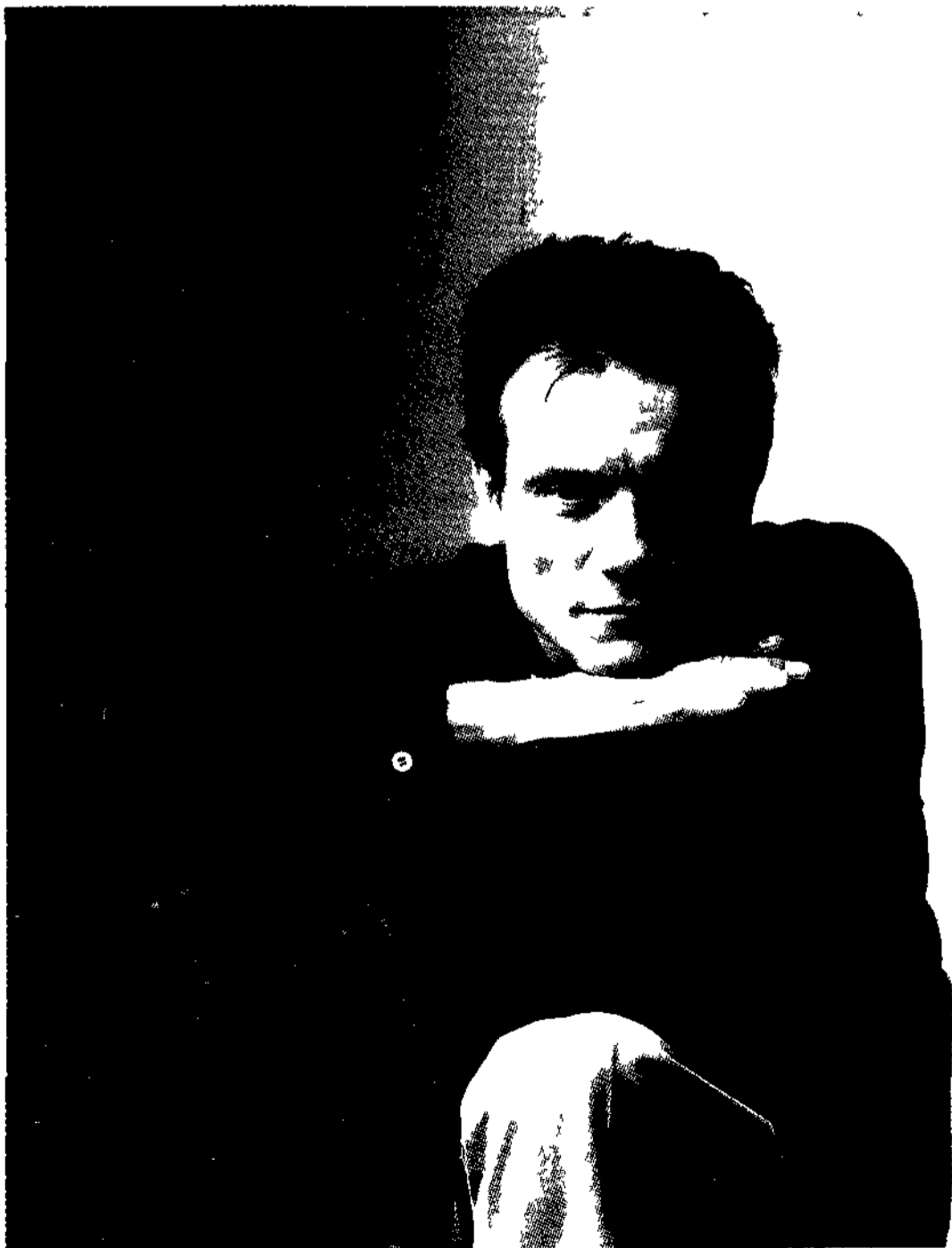
«Elisir» per Ascoli e torna la musica

MARCO SPADA

ASCOLI PICENO. È dal 1832 che *Les Elixir d'amore* costituisce una riserva aurea per i cartelloni dei teatri lirici. È un'opera buffa di durata media che si può fare anche con poca spesa, senza troppi divi, e garantisce sempre il tutto esaurito. Il segreto del suo successo sta nella perfezione con cui incarna le aspettative dell'opera buffa romantica che continua a far ridere, ma lascia ormai spazio anche ai sospiri e a qualche lacrima. Vedere Nemonno in scena con quell'ana golia e somonia e provare simpatia è tutt'uno. È un anteroe e come tale conquista il cuore. Quando poi lo si sente acquisire i toni sen calare l'ombra della malinconia pensando alla «furtiva lacrima» sul viso di lei che gli ha rivelato in un attimo di essere amato è fatta il pubblico è soggiogato e non aspetta altro che il lieto fine.

Le strutture psicologiche che governano i sentimenti umani se cedono talvolta al primitivismo delle reazioni (ben sfruttate dalle tele-novelas) garantiscono per fortuna anche la sopravvivenza delle opere d'arte. Così nell'*Elisir* tutto ritorna con perfetta puntualità. Si ride cento volte al «trallalalalalalal» di Nemonno, si palpita ogni volta che Adina intona «Prendi per me sei libero». Certo ci vuole la musica di Donizetti per alzare il tono, quel retolo d'ana nuova che scongela le astratte geometrie rossiniane e immetta sangue nei fantocci dell'opera buffa che raggiunge nel mondo agreste l'ideale illuminista della natura benigna. Il resto viene da sé e lascia pensare compiaciuti che di Dulcamara venditori di sogni e truffe è pieno il mondo che di Belcore volgarci e presuntuosi ne conoscono una dozzina, che tutti siamo un

po Nemonno in cose d'amore. Sarà anche per questo che *Les Elixir* è opera refrattaria alle nielutture registiche. Saggiamente dunque Giuseppe Piccioni regista cinematografico (*Il grande Blek. Chiedi la luna. Condannato a nozze*) al suo debutto lirico nel teatro della sua città ha scelto la tradizione amplificandola anzi con l'aiuto delle scene di Carlo Centolavigna per l'edizione approntata nel ritrovato (e restaurato) teatro «Venticinque Basso». Ne è nato un teatrino di figure dove i personaggi vestiti di colori pastello da Anna Biagiotti possono quasi attaccarsi con le puntine sui caldi fondali dipinti Bello il «notturno» con i profili dei soldati in riposo durante l'aria di Nemonno e divertente la crescita dell'*Elisir* Bordeaux da ampolla a fiasco a botte. La mano leggera ha condotto anche la recitazione efficace senza tempi morti e vivadito senza gag. In ciò è valso a Piccioni il contributo di cantanti giovani ma di esperienza come l'ottimo Bruno de Simone in un convincente Dulcamara e la graziosa Adina di Alessandra Ruffini interprete elegante ma un po' fragile nel suono. Omogenea la presenza di José Fradilha come Belcore e di Ramon Vargas come Nemonno che ha cantato con molto trasporto (concedendo il bis) la sua attesa romanza. A tenere le redini musicali il giovane Fabrizio Maria Carminati che ha puntato sul ritmo e sul colore scintillante dell'orchestra tenendo qualche tempo troppo «stretto» ma garantendo la giusta tempera emotiva. Il successo è stato cordialissimo grazie anche alla straordinaria acustica del teatro che Latapulla senza sforzo gli spettatori nel gioco serrato della commedia musicale.



RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

IN ANTEPRIMA ASSOLUTA

DAL 13 AL 17 MARZO ALLE ORE 12,00

MASSIMO RANIERI

PRESENTA IL SUO NUOVO ALBUM



su compact disc e musicassetta

